

SIRACIDE

Siracide CAP. 15 versetti 18-20

Martedì 04.03.2014

Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Fosca: Ver 18 e 19: *“Grande infatti la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini”.*

Al versetto 18 e 19 viene esaltata la totalità della visione di Dio, al cui sguardo nulla può fuggire. Come più volte nei Salmi l' "occhio" del Signore guarda e scruta per leggere nei cuori la rettitudine e la giustizia che nascono dal "timore del Signore", principio della saggezza e garanzia di ogni benedizione divina.

Infatti al Salmo 33 versetti 13 e 14 leggiamo *“Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra”*, Al Salmo 33,18 *“Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia”*. Al Salmo 11 vers.5 *“Il Signore scruta giusti ed empì, egli odia chi ama la violenza”* Salmo 139 v.1 *“Signore , tu mi scruti e mi conosci”* V. 3 *“mi scruti quando cammino e quando riposo, Ti sono note tutte le mie vie”*. Al Salmo 111 vers.10 *“Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele”*. In Prov.1 vers.7 *“ Il timore del Signore è il principio della Scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione”*. In Siracide 1 vers.12 *“ Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita”*.

Versetto 20: *A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.*

Con questo versetto conclusivo l'autore si riallaccia ai versetti 11 e 12 per riaffermare che Dio non vuole il peccato e che pertanto chi pecca lo fa come atto alla propria volontà libera.

Daniela: Dice S. Paolo nella 1° lettera ai Corinzi che c'è una Sapienza che non è di questo mondo, ma che viene da Dio. I dominatori del mondo pensano di essere più sapienti di tutti perché impongono a tutti la loro volontà, ma non conoscono la Sapienza di Dio che è il suo mistero pasquale, dove si manifesta l'amore di Dio per l'uomo.

Questo mistero è stato nascosto nei secoli e in Gesù è stato rivelato a tutto il mondo.

Il Signore Dio è fedele al suo amore e non vuole altro che il bene dell'uomo.

Ognuno è libero di scegliere ciò che vuole, consapevole delle conseguenze delle proprie scelte: da una parte il bene, la vita, dall'altra il male, la morte.

Infatti il Signore conosce il cuore degli uomini e a nessuno ha comandato di vivere nell'empietà o di commettere peccato, bensì di prendersi cura della vita propria e del fratello.

Mirella: *Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa.*

Nella sua lettera San Giacomo Apostolo. 3,13-18, lettura del 24/02 fa una distinzione fra la vera Sapienza e quella falsa, che è molto vicina alla superbia. La vera Sapienza è pura, mite, arrendevole, piena di buoni frutti, viene dall'alto. Comprendere una Sapienza che non è di questo mondo, perché è divina, con le sole facoltà umane, non è possibile. Il pensiero di Dio, la sua Sapienza, sovrasta il

pensare dell'uomo così tanto da sconvolgerlo. San Paolo dice nella prima lettera ai Corinzi: *“Parliamo della Sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria”*. Paolo dice che la Sapienza appartiene a Dio ed è contenuta nel suo progetto elaborato prima della creazione del mondo, il cui obiettivo era la partecipazione di tutti alla gloria di Dio. Sapienza che viene rivelata solo a coloro che sono disposti ad accoglierla, grazie allo Spirito Santo, che conosce ciò che è nascosto nel cuore di Dio. Nella sua grande bontà Dio si è rivelato poco a poco, dando agli uomini la possibilità di assimilare verità a cui la sua sola intelligenza non arrivava. La pienezza della sua rivelazione è avvenuta con Gesù. La Sapienza di Gesù non è fatta di leggi o imposizioni, ma è basata sulla libera scelta di amarlo o di abbandonarlo: *“O con me, o contro di me”*, nella consapevolezza che senza di Lui non possiamo fare nulla, ma con Lui ed in Lui tutto diventa possibile.

I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.

L'occhio, importante organo di senso, simboleggia presso quasi tutti i popoli l'occhio divino che vede tutto. Nella Bibbia si parla dell' *“Occhio di Dio”* per rappresentarne l'onnipotenza e l'onniscienza. Siracide: *“Forte e potente Egli vede ogni cosa”*. Dal Rinascimento, nell'iconografia cristiana, venne disegnato dentro un triangolo, con riferimento al mistero della Trinità. È l'occhio di Dio protettore dell'umanità, forte e potente. Nell'era moderna, l'uso più notevole dell'occhio è nel rovescio dello stemma degli Stati Uniti d'America, che appare anche sulle banconote da un dollaro statunitense. Il Signore vede ogni cosa, mentre l'uomo ha davanti a sé due vie: quella del bene e quella del male. Se sceglie la prima è sapiente, invece se sceglie la seconda è stolto. Pertanto mentre in Dio c'è solo Sapienza, nell'uomo c'è sapienza e stoltezza. La facoltà che ci fa scegliere si chiama libertà, che è un' arma a doppio taglio. Ricordando che abbiamo il demonio, che vuole trasformarci in esseri come lui e farci scegliere il male, dobbiamo chiedere quella sapienza che non è di questo mondo per vivere nella libertà dello spirito, non nella schiavitù della carne, del *“faccio quello che mi piace”*. Questa falsa libertà crea dipendenza a non finire, dipendenza dalla droga, dal fumo, dal sesso.... Solo se abbiamo il timore di Dio, sorvegliati e guidati dai suoi occhi, dalla sua presenza, viviamo nella verità dello spirito che ci rende liberi. Liberi di esistere, senza essere schiavi di falsi idoli, per affrontare le prove della vita. Liberi di comprendere che la vera felicità è solo in Dio. I Salmi, parlano spesso di Dio, ai cui occhi nulla può sfuggire. Salmo 15: *“Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore”* – Salmo 17: *“I tuoi occhi vedono la giustizia”* Salmo 34: *“Gli occhi del Signore sui giusti ecc...”*.

A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Nessuno si può sentire autorizzato a trasgredire i comandamenti, poiché Dio non ha dato a nessuno il permesso di peccare. Grazie a Papa Francesco, che non si stanca di ripeterlo, tutti oggi sanno che Dio è misericordioso e perdona con amore qualsiasi peccato, ma forse qualcuno non ha capito che per ottenere il perdono bisogna riconoscere il peccato, pentirsene e promettere di non peccare più. Non ha senso accettare un regalo e dimenticarlo, ricevere la misericordia di Dio e rispondergli con arroganza e superficialità; ricevere il Suo perdono e non perdonare anche noi le offese ricevute. Ricordo la parabola dei due debitori. Un padrone cancellò il debito ingente di un servo, che appena uscito trovò un altro che gli doveva un piccolo debito: lo prese per il collo, lo strangolava gridando. Allora il padrone fece chiamare quel servo e gli disse: *“Servo malvagio ecc..”*. La conclusione della parabola ci dice che perdonare non è facoltativo, ma fa parte del cristiano, che si è messo al seguito di Cristo, che ha perdonato ai suoi crocifissori. Gesù propone ai suoi discepoli anche la condotta di un amministratore disonesto. Si potrebbe pensare che ci sia poco da imparare da chi ha dilapidato il bene del suo padrone, ma il denaro che gli era rimasto gli servì per assicurarsi la benevolenza dei suoi debitori. Perdonare i debiti degli altri è un buon modo di farseli amici. Gesù non elogiò l'irresponsabilità dell'amministratore, poiché come dice il Siracide: *“A nessuno ha dato il permesso di peccare”*, ma ha voluto lodare la sua astuzia nel prepararsi un futuro con amici cui fare ricorso.

Disonesto, ma furbo. Quindi il nostro passato d'infedeltà non comprometta il nostro futuro, il nostro presente senza speranza non ci impedisca d'impegnarci per un avvenire migliore: dopo una vita di dubbia fedeltà, possiamo guadagnarci la vita eterna!

Don Giuseppe: *Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa.*

Il testo letteralmente dice: *Molta infatti è la Sapienza del Signore*; più che *grande* dice *molta* perché in sé la Sapienza del Signore è perfetta. Il termine *grande* sembra quasi un termine di misura, mentre *molta* esprime relazione con noi; ovunque sovrabbonda la Sapienza del Signore, per cui in ogni situazione, ogni creatura dichiara che nei suoi confronti vi è da parte del Signore molta Sapienza. Questo è consolante perché se voi pensate che noi stessi siamo circondati da questa Sapienza del Signore, che si relaziona a noi, ci prende, ci afferra, noi abbiamo una continua possibilità di appellarci ad essa nel cammino della nostra vita perché la sua grazia, nella quale si esprime la sua Sapienza, è continuamente con noi: ci previene, ci accompagna, ci sollecita. Il Saggio aggiunge: *forte e potente è il Signore*. Il Signore è *forte in potenza* - dice letteralmente. Quando si pensa: «Il Signore non interviene», come che Egli non sia in grado d'intervenire, che lasci correre le situazioni in modo tale che l'uomo si trova da solo a doverle affrontare perché sembra che il Signore sia intimorito dalla forza dei potenti, allora noi facciamo i nostri discorsi, i nostri interventi sulla situazione, diciamo questo, quell'altro e non mettiamo mai in conto Lui che è forte in potenza. Egli in realtà non lascia correre nulla perché dice subito: *Egli vede ogni cosa*, tutto è sotto il suo sguardo, sa come intervenire con forza e sapienza. Nel Salmo 10 si legge: *Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore, Dio non ne chiede conto, non esiste, questo è tutto il suo pensiero*. Noi scindiamo, nel nostro discorso riguardo alla vita, le situazioni dal Signore, come se la sapienza nostra, quella che spesso chiamiamo la scienza (scienza del calcolo, scienza economica, scienza politica) fosse una realtà che noi possiamo gestire in sé e per sé. Poi quando ci troviamo nei punti difficili diciamo: speriamo che intervenga il Signore; ma in realtà il Signore è presente e operante in tutto e per tutto quello che succede, sta a noi capire il Suo intervento e la Sua operazione, proprio perché Egli non è dentro i nostri schemi mentali, non è un idolo fatto secondo i criteri della nostra intelligenza e della nostra conoscenza. Il Signore è il Signore, è l'assolutamente altro. La storia dell'umanità in tutti i minimi particolari, in tutti gli interventi più personali, è una storia che è guidata dal Signore, in cui Egli è profondamente presente. Noi lo vorremmo quasi, come si dice nell'espressione latina, *deus ex machina*, come accadeva nella commedia antica: quando il dramma giungeva a un punto insolubile, la divinità (il simulacro di un dio) scendeva dal cielo nel palco con una macchina, un congegno con cui la divinità interveniva e risolveva i momenti critici della scena. Dio non è un *deus ex machina* è colui che è dentro le coscienze, i cuori, le determinazioni, i disegni, le scelte ed è dentro le volontà. Questo è il Signore, quindi io posso eventualmente intervenire, fare del male e posso anche recepire che il Signore mi lascia libero, ma il mio agire è già giudicato da Lui. Egli interverrà per operare il giudizio. Questo è importante! Difatti segue:

I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.

Il Signore, i cui occhi sono su coloro che lo temono, scruta tutto l'agire dell'uomo, ma i suoi occhi, in quanto occhi paterni e amabili, sono su coloro che lo temono. Sappiamo che il timore del Signore è una categoria fondamentale nei libri sapienziali. Quante volte all'inizio del Siracide abbiamo incontrato il timore del Signore! Nel profeta Isaia dice: *Su chi volgerò lo sguardo*, e risponde: *Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola (Is 66,2)*. I tementi il Signore lo recepiscono in sé, come sguardo materno e paterno, che li avvolge; essi sanno di essere protetti dal Pastore anche quando sono come pecore tra i lupi. Qui si inserisce un discorso che anche noi cristiani facciamo fatica ad accogliere, ovvero il martirio. La maggior parte dei cristiani sono immolati; è un gregge che viene ucciso ogni anno in grande numero; sentiamo che c'è questo filo rosso che attraversa tutta l'umanità che è il sangue dei martiri: *dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare (Mt 23,35)*, fino

alla venuta gloriosa del Signore, come registra l'Apocalisse. È un filo rosso che attraversa tutta la storia dell'umanità, ma nello stesso tempo coloro che sono immolati sono sempre custoditi dal Pastore. Il testo dice: *Conoscerà*; alla lettera mette il futuro, *ogni opera degli uomini*, il futuro non nega il presente, ma ci rimanda al giorno del giudizio quando Egli farà giustizia e opererà la trasformazione radicale della storia degli uomini, quindi risponderà a tutte le domande con cui uno è morto o è stato ucciso e farà giustizia degli oppressori, dei potenti, dei ricchi che hanno oppresso i più poveri, i piccoli, i deboli e hanno colpito le pecore più deboli del suo gregge: gli agnellini. Noi comprendiamo che il punto di leva è la croce di Gesù, nella quale l'umanità ritrova il senso profondo della sua storia e la risposta ultima e definitiva del dramma, che colpisce noi uomini. Il silenzio di Dio, che noi recepiamo anche attualmente, non è ignoranza, ma una paziente attesa che Egli ha. Difatti l'apostolo Pietro insegna, *nella sua seconda lettera: La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza, così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3,15)*; la nostra vita è preziosissima ai Suoi occhi. Egli misura tribolazioni, sofferenze, la purificazione nostra nell'intimo, là dove noi stessi non giungiamo, in modo tale che diventiamo oro puro; Egli passa al crogiuolo tutti quanti i Suoi discepoli. Nell'azione, che egli compie in questo momento, noi dobbiamo riconoscere il suo sapiente disegno. Coloro che non conoscono Dio, hanno l'impressione che i motori dell'umanità siano la potenza, la forza, le armi, il danaro, l'economia, per cui essi si mettono all'interno di questi sistemi per avere potere, onore, gloria, ricchezze, vendendo sé stessi senza più avere scrupolo di un'etica, di una coscienza che li rimprovera, di una parola che colpisce il cuore perché stanno dentro a questo gioco e l'osservano nella speranza di non venire colpiti dalla morte. Ma alla fine questo sistema uccide anche i suoi fedeli, come sappiamo benissimo succedere in ogni sistema di potere. C'è a un certo momento l'eliminazione dei potenti perché altri spingono e vogliono il loro posto e quindi noi recepiamo che il Signore, che scruta ogni cuore, ci dice: «Tenete fermo il vostro proposito, radicatevi sempre di più nella mia parola, partecipate sempre più profondamente alla mia croce, alla mia passione, proprio per arrivare a quella purezza spirituale nel pensiero, nel parlare, nell'agire che vi fa capaci di essere testimoni del regno e vi rende capaci di aspettare la vostra redenzione non dagli uomini, ma da Dio stesso».

A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

In questo periodo della sua magnanimità, Dio non ha consegnato la società e la creazione al caos, per cui ognuno può fare quello che vuole, perché *a nessuno ha comandato di essere empio*. L'empietà si esprime nell'odio e nel disprezzo di Dio, degli uomini e di tutta la creazione. L'empietà è il contrario della pietà. Il pio è colui che vive nel rapporto umile con Dio, nel rapporto ordinato con gli altri uomini e nel rapporto armonioso con tutta la creazione. L'io, che si fa arrogante, che si innalza contro il cielo e pensa di sostituirsi a Dio, questo io non fa altro che servire le potenze infernali per portare la creazione al caos e allo sconvolgimento dell'ordine voluto da Dio; quello che è terribile e diabolico nell'economia è la guerra. La guerra è data come necessaria nella crescita economica, bisogna distruggere dei popoli per poi ricostruire, investire ecc., ecc. Bisogna costruire armi per arricchire nazioni e così via. Tale principio economico, basato sulla violenza e sulla guerra, lo possiamo pure chiamare «missione di pace»: noi sacrifichiamo i nostri giovani a queste assurde missioni che non sono altro che la difesa dell'interesse di pochi e non il bene di quel popolo a cui esse sono indirizzate. Che si senta che la guerra è necessaria e che una nazione spenda la maggior parte dei suoi averi negli armamenti, impoverendosi sempre più, questo denuncia la natura diabolica dell'attuale economia. È diabolica perché porta al caos la creazione, distrugge l'ordine dei popoli, le loro terre e il loro ecosistema per imporre forme di potere, che sono inquinanti, di sfruttamento e d'impoverimento e che obbligano quei popoli ad emigrare, a ingrossare le città, a tentare la fuga verso l'occidente e così via. Questo indica che l'empietà non è solo di un singolo, ma di una nazione, di un popolo. È l'empietà che nega l'esistenza di Dio e Dio *non ha dato a nessuno di essere empio*. A nessuna nazione Dio ha detto: «Tu devi comandare su quell'altra né in

nome di una civiltà né tanto meno in nome della croce di Cristo», perché il Signore non conquista i popoli con le armi, ma con la nuda predicazione dell'Evangelo e questo è molto importante! Anche se nel passato e nel presente ci sono popoli, che si arrogano il diritto in nome di Dio di combattere altri popoli per sottometterli al loro giogo, questi in realtà agiscono nel nome del Satana, del principe di questo mondo, e non di Dio. È questo un gravissimo peccato: non esiste nessuna guerra santa, non esiste nessuna uccisione in nome di Dio perché *Egli non ha dato a nessuno il permesso di peccare*, quindi il comandamento «Non uccidere» è sempre valido e Dio ha diviso la terra fra i figli degli uomini e ha dato a ciascuno la sua terra e ha detto: «Qui tu sarai e non invadere la terra del tuo vicino». Nessuno può disprezzare uno solo dei comandi, che sono scritti da Dio nella tavola del suo cuore, come dice l'Apostolo nella *lettera ai Romani* al cap. II: *Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi pur non avendo legge sono legge a sé stessi, essi dimostrano che quanto la legge esige è scritta nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti che ora li accusano ora li difendono* (2,14-15). Quindi noi recepiamo l'importanza dell'obbedienza al comando del Signore e di non varcare il limite, che egli ha posto. Il siriano dice: *Non ha comandato agli uomini di peccare e non disse ai figli della carne di divenire colpevoli e non ha compassione di quanti agiscono in modo menzognero*; l'ebraico aggiunge: *Non ha compassione di chi agisce in modo menzognero e di chi svela un segreto*. Pensate! Persino chi svela un segreto è colpito dalla sentenza divina! Pertanto voi capite con me quanto sia importante il timore del Signore: Dio va sempre messo al primo posto, non si può far nulla senza riferirsi a Lui. Anche noi cristiani dobbiamo sempre più impararlo, per non vivere quella schizofrenia spirituale, che ci fa ragionare da cristiani quando siamo dentro le mura di una chiesa, ma che, quando siamo fuori, ci porta a essere come tutti gli altri. Agendo in questo modo, il cristiano è tra le persone, la più infelice, perché vive la schizofrenia fra un suo essere cristiano e un suo essere uomo come tutti, mentre noi dobbiamo vivere incessantemente l'unità della nostra umanità nel nostro essere cristiani.

Prossima volta Martedì 11.03.2014

SIRACIDE CAP 16 Versetti 1-4